



# Finanziaria, botta da 35 miliardi

*Il governo prepara una stangata come non se ne vedevano da dieci anni*

Una botta da 35 miliardi di euro, che fa 67.770 miliardi di vecchie lire: la seconda manovra finanziaria più pesante dopo quella "famosa" da 90 mila miliardi di Giuliano Amato, ma che assieme ai 25-30 mila miliardi della "manovrina" di due mesi fa, contenuta nel Dpef, porta abbondantemente sopra i centomila miliardi di vecchie lire il fabbisogno.

Questa almeno è la cifra fornita domenica in un'intervista alla "Stampa" dal viceministro dell'Economia Mario Baldassarri, anche se da questo momento in avanti sarà tutto un rincorrersi di cifre, nella migliore tradizione del governo Berlusconi, con smentite e contro smentite, con ministri che diranno tutto il contrario di tutto, con Siniscalco in dissenso con Maroni e Marzano in rotta di collisione con Siniscalco, tanto per confondere i giocatori, oltre che gli italiani tutti, sbattuti nel vortice delle cifre senza nessun grado di difesa da menzogne e manipolazioni.

Il balletto comincia già da stamattina, alle 9 e trenta, con un "incontro" a Palazzo Chigi tra il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco e quello del Welfare Roberto Maroni. Domani si continuerà con un primo confronto con le parti sociali, convocate per il 18 nella sede del Consiglio dei ministri. Alle organizzazioni

datoriali e ai sindacati dovrebbero essere illustrate le "linee guida" della Finanziaria 2005, «fondata su "drastici tagli" alla spesa pubblica».

Questa almeno è la prima valutazione di Savino Pezzotta, che ieri ha detto: «Tagliare e razionalizzare va benissimo, ma per arrivare a risparmi di quella entità ce ne vuole... Per me conta verificare quali saranno le reali conseguenze per i cittadini di un taglio "monstre" della spesa... con ripercussioni dirette o indirette sullo stato sociale».

Per Luigi Angeletti «quello che ci dirà il governo sulla finanziaria lo vedremo, ma quello che vogliamo deve essere chiaro: il problema principale di questo Paese è la caduta dei consumi... l'unica soluzione è aumentare i redditi dei lavoratori dipendenti».

E per Guglielmo Epifani, intervistato dalla "Repubblica", una Finanziaria di questa entità «inciderà sulle condizioni di vita dei lavoratori a reddito fisso e dei pensionati». La realtà, per il segretario generale della Cgil, è quella di un «pesantissimo crollo della produzione industriale» a fronte del quale c'è il solito irresponsabile balletto dei nu-

meri e un sostanziale immobilismo da parte del governo.

Epifani afferma che «si raccontano favole che non esistono, e la dimostrazione delle contraddizioni tra ciò che si annuncia e ciò che si fa davvero sta nelle scelte vere: un tasso di inflazione programmata all'1,6%; nessuna iniziativa per la chiusura dei contratti aperti, a cominciare da quello

**Pezzotta (Cisl):**  
 «Per me conta verificare quali saranno le reali conseguenze per i cittadini».

**Epifani (Cgil):**  
 una manovra di questa entità «inciderà sulle condizioni di vita dei lavoratori a reddito fisso e dei pensionati»

del trasporto pubblico locale; l'assenza di politiche per lo sviluppo, mentre lo stesso Siniscalco ammette che cresciamo meno degli altri in Europa». E alla domanda se il sindacato pensa di riempire le piazze contro la Finanziaria, il leader del "sindacato rosso" spiega: «Se la manovra sarà quella che noi immaginiamo, cioè una stangata, è evidente che il sindacato non potrà stare fermo. Tanto più che la maggioranza sta approvando una riforma costituzionale federalista che renderà più debole il sistema-paese, aumentando i costi e accentuando le disuguaglianze. Ma le iniziative e le forme della mobilitazione le decideremo insieme alla Cisl e alla Uil».

L'autunno è già cominciato.  
**GEMMA CONTIN**  
 g.contin@liberazione.it



■ Italiani piu' poveri, in fila davanti alla Caritas Foto Riccardo Antimiani/Eidon

## Dal primo ottobre Aumenti in vista in banca e sui bollettini postali

**Altro che taglio dei prezzi: dal primo ottobre ci saranno nuovi rincari sia per le commissioni bancarie sia per le tariffe postali, a partire dal costo per il pagamento delle bollette e dei conti correnti, già abnorme, dato che si pagava, finora, un euro su bollettini di qualsiasi entità, senza nessun rapporto tra l'incidenza sulla bolletta della luce di un pensionato, i cui consumi sono - letteralmente - al lumicino, e quella delle utenze industriali, con i loro ben più cospicui consumi energetici. Stesso salasso sui conti correnti bancari che - si sa - penalizzano conti e**

**depositi di piccola entità e "premiato", con tassi privilegiati e costi "contrattati", i conti su cui girano le grandi cifre del business. Secondo l'Istat, infatti, già dallo scorso giugno sono partite le grandi manovre dei maggiori istituti bancari, con incrementi fino al 7,5% sui servizi prestati; inoltre quasi tutte le banche si stanno preparando alla "stangata d'autunno", con un incremento di mezzo punto sui tassi di interesse e con aumenti non ancora resi noti, ma che fonti bancarie danno in vigore dal primo ottobre, su spese di tenuta conto, oneri sugli estratti conto e costo delle operazioni. Intanto, a partire da ieri, Poste Italiane hanno unilateralmente stabilito di incrementare di 70 centesimi di euro il costo dei bollettini per le pratiche auto.**

## Scuola, blitz e sit in La riforma coi carabinieri

Singolare sorpresa quella riservata alla scuola di Via Fosso dell'Osa, alla periferia di Roma. Lunedì scorso, in occasione dell'apertura dell'anno scolastico, gli insegnanti, il personale amministrativo e i collaboratori scolastici si sono visti presentare alcuni carabinieri che hanno posto domande del tipo: «L'inizio delle lezioni è stato regolare?», «Ci sono insegnanti in sciopero o in agitazione contro la riforma della scuola?».

A denunciarlo è stata ieri una nota dei Cub Scuola in cui si legge: «Non risultano comportamenti analoghi in altre scuole, ma resta il fatto che simili pensate da parte di qualche zelante sottufficiale sono il frutto di una pressione crescente contro i lavoratori della scuola, gli studenti e persino i dirigenti che si rifiutano di applicare come soldatini la riforma Moratti».

Dello stesso avviso sono i Cobas Scuola che, attraverso le parole del portavoce Piero Bernocchi, tuonano: «Per quanto la riforma sia costellata di passaggi intollerabili e al limite dell'incredibile, quanto accaduto nella scuola romana ha dello sbalorditivo». E Bernocchi aggiunge: «Esprimiamo massima solidarietà ai lavoratori coinvolti e, mentre ci impegniamo a rafforzare la mobilitazione per cancellare la riforma Moratti, chiediamo al ministro dell'Istruzione di farci sapere se d'ora in poi la loro arma per imporre l'impopolare riforma sarà proprio il ricorso ai carabinieri».

Di fronte a tali richieste la ministra Moratti tace, preferendo invece presentare in pompa magna l'apertura dell'anno scolastico. Alla presenza, se non altro anomala, del ministro della Difesa Martino. Dal canto loro i carabinieri provano a stemperare la polemica, dicendo: «Non abbiamo fatto domande su scioperi e proteste. Non ci compete farlo. Siamo amareggiati per esser stati coinvolti in una battaglia che non ci riguarda, quella tra scuola, sindacati e ministero dell'Istruzione».

A smentire la tesi dell'Arma, i dirigenti della scuola romana: «Ci hanno domandato se le lezioni procedessero regolarmente e qualche membro del personale fosse in sciopero». E ancora: «Siamo rimasti davvero sorpresi, tanto più che l'accaduto non rientra di certo nella routine quotidiana di un istituto». Addirittura la Cisl scuola si mostra stupefatta di fronte all'intervento dei carabinieri: «Chiederemo - assicurano - spiegazioni al ministro».

La Cgil Scuola poi, ci va giù duro. «Si mettono sotto tutela i docenti - dichiara il portavoce Enrico Panini - trasformandoli di fatto in funzionari del governo».

GE. CO.

GIADA VALDANNINI

## Turismo in ginocchio nel Belpaese, posti di lavoro a rischio

*Mancano all'appello quattro milioni di giornate di vacanze. I tedeschi via dall'Italia*



La Conferenza nazionale del turismo in corso a Genova ha decretato la crisi del settore vacanziero, con un calo di presenze, nell'estate 2004 appena terminata, del 3,4% negli alberghi del Belpaese e del 3,8% nei campeggi della penisola; gli uni e gli altri penalizzati da prezzi più bassi, servizi di accoglienza e ospitalità e condizioni ambientali migliori, offerti da vecchi e nuovi paesi concorrenti: la Spagna, la Tunisia, la Croazia. «L'Italia turistica ha vissuto quest'anno l'estate più difficile dell'ultimo decennio. Le prospettive fanno temere una riduzione dell'occupazione e la chiusura di alcune imprese», ha detto Bernabò Bocca, presidente di Federalberghi e di Confturismo: «La negatività di questi risultati pone di fronte

a imprese, governo e forze politiche l'esigenza di compiere scelte non più rinviabili. In questi anni abbiamo assistito alla cancellazione del ministero del Turismo, al trasferimento delle competenze in materia alle Regioni, alla mancata riforma dell'Enit (l'Ente nazionale per il turismo) e persino allo smembramento del Dipartimento del turismo nell'ambito del Ministero delle attività produttive». Bocca non dice che la ragione più sorda di tale cattivo andamento è da ascrivere al fatto che gli italiani, che non hanno abbastanza soldi per fare la spesa, meno che mai hanno quattrini per andare in vacanze. Ha invece fornito il dettaglio dell'andamento della stagione: «Da giugno ad agosto gli alberghi italiani hanno registrato una flessione del 3,4%,

calo mai registrato negli ultimi 10 anni, di cui il 6,2% è da accreditare al minor flusso di italiani mentre la clientela estera è cresciuta dell'1,7%. In termini economici si contano quattro milioni di pernottamenti in meno, con un mancato introito di 500 milioni di euro». Forte la flessione nelle località montane, meno 9,8% nei tre mesi, e meno 5,2% nelle località balneari. In calo anche il turismo termale, penalizzato di un meno 2%. Dati che hanno condizionato pesantemente l'occupazione: da gennaio ad agosto c'è stato una flessione dell'11% rispetto allo stesso periodo del 2003. In particolare dalla Germania sono mancate all'appello 3,5 milioni di persone. Se l'Italia piange, la Germania non ride.

